

BESA

Circolare novembre 2003

162/2003

Sommario

| | |
|---|----|
| Tà Lòghia: I detti di Gesù (21): “Guardatevi dai falsi profeti” | 1 |
| TIRANA: Simposio “Kuvendi i Arbrit” (1703-2003) | 2 |
| TIRANA: La Chiesa tra gli albanesi d’Italia | 2 |
| ROMA: Madre Teresa <i>Beata</i> | 5 |
| ROMA: Madre Teresa <i>Una vita tra i poveri</i> | 5 |
| ROMA: Madre Teresa <i>Icona del Buon Samaritano</i> | 6 |
| ROMA: Madre Teresa <i>Una cristiana</i> | 7 |
| ROMA: Madre Teresa <i>La rivincita degli Albanesi</i> | 7 |
| TIRANA: Festa Nazionale: <i>In onore di Madre Teresa</i> | 8 |
| TIRANA: Liturgia nella Chiesa ortodossa | 8 |
| GROTTAFERRATA: Preparazione del II Sinodo Intereparchiale | 9 |
| PITTSBURG: Testi Catechetici dei Cattolici Bizantini negli USA | 9 |
| FIRMO: Mostrare l’Invisibile | 10 |
| TETOVO – MACEDONIA: Premio letterario a Kate Zuccaro | 10 |
| ROMA: L’Eucaristia e la vita in Cristo secondo il Cabasilas | 11 |

Tà Lòghia: I detti di Gesù (21): “Guardatevi dai falsi profeti”

Nell’Antico Testamento e anche nel Nuovo sono presenti i profeti. Gesù stesso, più volte, risponde ai suoi interlocutori che per avere la vita eterna bisogna ascoltare “Mosé e i profeti”. Egli stesso è circondato da profeti: Zaccaria (Lc 1,26), Simeone (Lc 2,25), la profetessa Anna (Lc 2,36) e soprattutto da Giovanni Battista che lo ha indicato come il Messia, l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (Gv 1, 29). Gesù lo riconosce e ne fa l’elogio: “Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni Battista... La legge e i profeti hanno profetato fino a Giovanni” (Mt 11,11.13). La tradizione iconografica bizantina lo ha messo in evidenza nell’iconostasi.

Nell’Antico Testamento e nel Nuovo sono smascherati i falsi profeti. Gesù attira l’attenzione dei discepoli perché si guardino da essi. Questi si presenteranno anche a suo nome, si sforzeranno a camuffare miracoli, ad annunciare il futuro, a creare divisioni tra i suoi discepoli. Sono ambigui e pericolosi. Si presenteranno falsi profeti anche nel corso della storia della Chiesa. “Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci” (Mt 7, 15). I loro progetti nascosti tramano contro di voi, contro la vostra fedeltà a Mosé e ai profeti, alla verità e alla corretta condotta.

S. Giovanni Crisostomo li individua come un “genere di insidia e macchinazione” contro il gregge di Cristo, pericoloso, “molto grave”, perché i falsi profeti “sono occulti” (*Omelia sul Vangelo di Matteo, 23,6*). I falsi profeti, che di per sé intendono strumentalizzare la fede, pensano di ingannare Cristo stesso. Si presentano a lui in persona e gli dicono: “Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome?” (Mt 7,22). A loro Gesù dichiara: “Non vi ho mai conosciuto” (*Ibidem, 23*). Gesù smaschera la falsità, egli che è la Verità.

I falsi profeti, in ogni epoca, si presentano sotto false vesti, lupi sotto la lana di pecore, ladri sotto le funzioni di amministratori, truffatori sotto le vesti di benefattori, mestatori sotto le vesti di promotori religiosi. Gesù dà un criterio certo per conoscerli. “Dai loro frutti li riconoscerete” (Mt 7, 16). Da loro guardatevi. Attendete il tempo dei frutti. Lì si mostrerà la loro intenzione e la loro capacità. “Si raccoglie uva forse dalle spine o fichi dai rovi... Dai loro frutti li potete riconoscere” (Mt 7,20). E l’albero che non produce frutti buoni “sarà tagliato e gettato nel fuoco” (*Besa/Roma*).

TIRANA
SIMPOSIO “KUVENDI I ARBRIT”

In occasione del 300 anniversario del *Kuvendi i Arbrit - Il Concilio di Albania (1703-2003)* la Conferenza Episcopale Albanese ha organizzato un simposio di tre giorni (24 - 26 ottobre) a Tirana e a Scutari. Le relazioni e i vari interventi hanno descritto le circostanze, lo svolgimento, gli orientamenti del “Concilio di Albania” nonché il valore letterario della redazione albanese degli Atti. Una parte del simposio era dedicata alla descrizione della riorganizzazione della vita ecclesiale dopo la caduta del comunismo nelle varie diocesi. Un intreccio interessante tra storia e cronaca per rilevare il percorso della storia religiosa e per trarne orientamenti pastorali di evangelizzazione. Sono state incluse delle comunicazioni sulla vita religiosa tra gli albanesi emigrati, vecchi e nuovi. Una comunicazione speciale è stata chiesta per un rapporto sulla storia degli albanesi d'Italia, sotto l'aspetto religioso, dal tempo del Concilio di Albania ad oggi. La relazione su questo tema, tenuta da *Mons. Eleuterio F. Fortino*, aveva per titolo: “*Dal Kuvendi i Arbrit (1703) al Kuvendi i Arbëreshëvet*”(2004), dal Concilio di Albania al Sinodo Intereparchiale degli Arbëreshë in preparazione per il 2004. Per la recente emigrazione in Italia e per l'assistenza religiosa ha riferito *Don Pasquale Ferraro*, coordinatore nazionale per le comunità albanesi latine in Italia per conto della Conferenza Episcopale Italiana. L'eparchia di Lungro era rappresentata dal *protopresbitero Antonio Bellusci*.

Il sabato sera 25 ottobre nella nuova cattedrale cattolica dedicata a S. Paolo, sorta al centro di Tirana, ha avuto luogo una *Soirée Académique* in onore di Madre Teresa beata. Era presente *Madre Nirmale*, che è succeduta come superiora generale della Congregazione delle Missionarie, fondata da Madre Teresa. Ha avuto luogo un concerto di musica classica di alta qualità con la partecipazione del coro diretto dal *M° Gjon Kapidani*. Ha onorato l'evento con la sua distinta presenza *Sua Beatitudine Anastas* arcivescovo di Tirana e di tutta l'Albania, Primate della Chiesa ortodossa di Albania (*Besa/Roma*).

TIRANA
LA CHIESA TRA GLI ALBANESI D'ITALIA
DAL KUVENDI I ARBRIT (1703)
AL KUVENDI I ARBËRESHËVET (2004)

Al simposio (24-26 ottobre 2003) per il 300 anniversario del Primo Concilio di Albania, Kuvendi i Arbrit, (1703-2003), era inclusa una informazione sulla Chiesa tra gli albanesi d'Italia nello stesso periodo. Ha riferito Mons. Eleuterio F. Fortino. Riportiamo il riassunto in italiano, della relazione presentata come un'ipotesi di lavoro per una storia della Chiesa albanese in Italia:

Al tempo del Kuvendi i Arbrit (1703), e subito dopo si crearono, per gli Arbëreshë di Calabria e di Sicilia, due istituzioni ecclesiastiche, che hanno avuto un decisivo influsso per la loro vita culturale, spirituale ed ecclesiale.

1. Creazione di istituzioni nel secolo XVIII

Dopo più di due secoli di permanenza in Italia, gli Arbëreshë attraversavano un periodo di grande crisi. Un senso di profondo malessere veniva fatto da loro presente a Roma, alle autorità della Chiesa cattolica. La richiesta venne ascoltata. Furono creati due seminari, uno in Calabria e uno in Sicilia, e istituiti due vescovi, ugualmente uno in Calabria e l'altro in Sicilia. Queste istituzioni hanno causato una forte ripresa della coscienza etnica e religiosa, che ha costituito un forte supporto alla conservazione della identità della Chiesa albanese in Italia.

a) Il seminario in Calabria è stato creato a S. Benedetto Ullano da Papa Clemente XII con la bolla *Inter Multiplices* (11 ottobre 1732). La bolla fa esplicita menzione degli albanesi, che già chiama “italo-albanesi”, provenienti “dall'Epiro”, dell'utilità di collegi “nazionali”, perché gli albanesi “a causa della diversità del rito e della lingua”, non traevano grande profitto nei seminari latini che frequentavano. Clemente XII fa riferimento a Clemente XI, il Papa di origine albanese della famiglia Albani di Urbino e che ha convocato il I Concilio Albanese (*Kuvendi i Arbrit*) del 1703. Nella Bolla si dice: “Noi volendo provvedere alla buona esatta educazione dei predetti giovani (italo-albanesi), come già è stato fatto dai nostri predecessori e soprattutto da Clemente XI, di felice memoria, riteniamo che nessun altro provvedimento sia più opportuno che quello di erigere nel paese di Ullano un collegio di rito greco, perché vengano educati adolescenti dell'Epiro...”. Già nel 1750 lo storico Angelo Zavaroni scrisse una storia ben documentata. L'opera comprende due parti. Nella prima si fa la storia della fondazione del Collegio Corsini a cui si premettono dei paragrafi sulla venuta degli Albanesi in Italia.

b) In Sicilia il seminario greco - albanese è stato eretto a Palermo da P. Giorgio Guzzetta due anni dopo (1734) con scopi analoghi.

Lo storico Rodotà, contemporaneo scrive: “Abbiamo veduto sorgere ai nostri giorni a Palermo un seminario albanese per opera del più volte lodato p. Giorgio Guzzetta, il quale ha steso la sua sollecitudine sopra la necessità di tutta la nazione. Ha aperto un collegio”. Questi due collegi sono diventati la fucina culturale degli albanesi di Calabria e di Sicilia, tanto per la formazione teologico-liturgica del clero quanto per la formazione della coscienza culturale albanese.

c) La seconda istituzione è quella del vescovo ordinante. Le Comunità albanesi – benchè di tradizione bizantina - continuavano a rimanere nella giurisdizione degli ordinari italiani-latini delle diverse diocesi in cui si trovavano disseminate.

Questi non conoscevano né la tradizione religiosa degli albanesi né la loro lingua e i loro costumi. Si è studiata la eventualità di creare delle diocesi o almeno nominare dei vescovi suffraganei. Ma si è scelta quella meno impegnativa di creare dei vescovi ordinanti con il solo compito di ordinare i candidati di rito greco e di dare la cresima ai fedeli di rito greco, oltre ad esser presidenti del collegio.

Il vescovo ordinante per la Calabria è stato creato da Clemente XII con la bolla *Superna disposizione* del 10 giugno 1735, mentre quello per la Sicilia con la bolla *Commissa Nobis* del 6 febbraio del 1784.

Con queste istituzioni ecclesiastiche e canoniche si riconosceva ufficialmente l'esistenza dell'identità, dei diritti e dei doveri della Chiesa albanese in Italia: una comunità con proprie scuole teologiche (il Collegio Corsini poteva conferire lauree in filosofia e teologia), con propri vescovi ordinanti e con un proprio codice canonico nella Costituzione "Etsi Pastoralis", emanata da Benedetto XIV nel 1742. Tutto ciò avveniva nel secolo XVIII, mentre dal punto di vista civile solo nel 1999 il Parlamento italiano ha emanato una legge che riconosce la minoranza linguistica e storica albanese.

A consolidare la coscienza della propria identità culturale ed ecclesiale ha contribuito la storiografia del tempo. Ha dato uno speciale contributo la "Storia del Rito Greco in Italia" in tre volumi (1758, 1760, 1763) di Pietro Pompilio Rodotà. Il terzo volume tratta della venuta e sistemazione degli Albanesi in Italia. Di questa coscienza abbiamo testimonianze scritte prima e dopo la storia del Rodotà, come mostra la nota di Mons. Giuseppe Schirò (1742) e la Risposta di Filalete (1795) all'Arcivescovo Cardamone di Rossano

Le figure emerse, in questo periodo, come i Rodotà, Giulio Varibobba (1725 – 1788) per la Calabria, Paolo Maria Parrino (1710 – 1765), Nicolò Chetta (1742-1803), Giorgio Guzzetta (1682-1756) in Sicilia, ed altri hanno messo in rilievo essenzialmente la Chiesa albanese in Italia. Si tratta di alte personalità albanesi della cultura e della religione. Essi hanno consolidato la tradizione ecclesiale albanese in Italia. P. Giorgio Guzzetta si è distinto per la sua vita conforme al Vangelo ed è stata aperta la causa per la sua beatificazione.

2. Il secolo XIX: un tempo di tensioni

La comunità albanese vive in una complessa situazione socio-linguistica. Gli albanesi parlano l'albanese, celebrano in lingua greca, vivono in un contesto italiano in cui ovviamente se qualcuno studia lo fa nel sistema

scolastico italiano. Tutto ciò rendeva veramente debole la consistenza della Comunità anche se la teneva di fatti aperta a varie dimensioni. L'azione dei due seminari è stata determinante per la formazione di clero e laici in un senso più omogeneo, ma anche ha preparato una élite culturale albanese che ha rafforzato l'intera comunità.

Nei seminari si è anche formato un laicato impegnato, molti nella cultura in genere, altri nella cultura albanese in specie, altri nell'impegno religioso. Lì si è formato il clero parrocchiale e la gerarchia. Ma anche si sono elaborate le idee-guida della Comunità.

Va tenuto presente il clima culturale e politico prevalente nel secolo XIX in Italia. Il Romanticismo spingeva alla ricerca delle origini, della tradizione popolare, dell'eredità dei Padri, cosa che aiutava anche la ricerca di un recupero delle tradizioni antiche. Parallelamente l'influsso della massoneria inquinava il pensiero di molti. Penetra anche nel Collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone dove era stato trasferito il Collegio Corsini (1794).

Una prevalenza dell'insegnamento classico (greco-latino) nei seminari – più marcatamente in Calabria che non in Sicilia – causavano un atteggiamento secolarizzante ed impegnato nella lotta politica. Professori e alunni del Collegio di S. Adriano parteciparono al Risorgimento italiano e alle rivolte antiborboniche.

In quest'atmosfera, nell'ambito del Collegio, è sorto e maturato anche il pensiero patriottico per l'Albania che ha avuto in Girolamo de Rada il portabandiera con la sua produzione poetica e con l'azione direttamente politica.

In questo contesto la cattedra di lingua e letteratura albanese istituita al Collegio di S. Adriano, la prima in Italia, ha costituito il simbolo di un nuovo orientamento per la difesa dell'identità della Comunità albanese in Italia e della sua proiezione in Albania per la sua *Rilindja*.

Maturava nello stesso tempo il desiderio di avere proprie diocesi albanesi. L'iniziativa più consistente per l'autonomia ecclesiastica degli Albanesi di Calabria è quella intrapresa dall'Archimandrita Pietro Camodeca de' Coronei. Nel 1888, in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII presentò al Papa un memorandum augurale sottoscritto da migliaia di fedeli chiedendo la creazione di una diocesi. Un memorandum analogo è stato inviato al Papa dagli Italo-Albanesi di Sicilia.

Il movimento di coscientizzazione etnico-culturale-religiosa della Comunità albanese in Italia aveva progressivamente fatto maturare l'esigenza e l'esplicita richiesta di due diocesi albanesi in Calabria e in Sicilia.

3. Rinascita nel secolo XX

Il secolo XX è un'epoca di importanti realizzazioni. Diverse aspirazioni storiche degli Italo-Albanesi hanno visto una pratica messa in atto. Tre sono le più significative espressioni:

- a) la creazione delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine: l'eparchia di Lungro (1919), quella di Piana dei Greci (1937) che nel 1940 assunse il nome di Piana degli Albanesi; e l'elevazione a Esarcato del Monastero di Grottaferrata (1937);
- b) la creazione del Seminario greco-albanese "Benedetto XV", comune per gli albanesi di Calabria e di Sicilia (1919);
- c) la celebrazione del Primo Sinodo Intereparchiale (1940): ebbe luogo nell'Abbazia di Grottaferrata dal 13 al 16 ottobre 1940, con la partecipazione, come osservatori, di alcuni membri ecclesiastici e laici della Chiesa ortodossa autocefala d'Albania;
- d) il rinnovamento architettonico e iconografico;
- e) l'introduzione ufficiale della lingua albanese nella liturgia (1968);
- f) la preparazione del II Sinodo Intereparchiale (2004).

Tutto ciò ha chiaramente significato il riconoscimento canonico dell'identità albanese e bizantina della Comunità arbëreshe. In questo secolo la Chiesa tra gli albanesi d'Italia ha visto create le sue strutture fondamentali (diocesi e sinodo) che rafforzano la sua comunione spirituale e operativa.

Mi limito a poche informazioni sulle due ultime iniziative.

La lingua albanese nel culto (1967)

La Chiesa italo-albanese ha continuato a celebrare la liturgia in lingua greca, così come faceva prima della emigrazione in Italia. Erano state però introdotte celebrazioni paraliturgiche in albanese (come le *kalimere* di Giulio Varibobba) e anche la liturgia in particolari situazioni veniva celebrata in lingua albanese (più spesso in Sicilia che in Calabria). Le opinioni maturate nel Concilio Vaticano II (1962-1965) hanno certamente favorito la decisione degli Ordinari italo-albanesi e della Congregazione Orientale di tradurre il testo della Divina Liturgia, pubblicata dalla Tipografia Vaticana nel 1967 in due edizioni: greco-albanese e greco-italiano¹. In seguito l'eparchia di Lungro ha pubblicato

¹ La traduzione è stata fatta da una commissione intereparchiale. Sono stati tenuti presenti le precedenti traduzioni: testo base: *Libër i Shërbesavet të Shëjta*, Tirana 1961; Fan S. Noli, *Libër i Shërbesavet të Shëjta*, Korçë 1930; Idem, *Uratore e Kishës Orthodoxe*, Boston 1941; Paolo Schirò,

in edizione trilingue (greco-albanese-italiano) *le akolouthie* dei sacramenti.

Il 23 aprile del 1968 in occasione delle celebrazioni del V centenario della morte di Giorgio Castriota Skanderbeg, presieduta dai tre Ordinari, è stata celebrata la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo nella basilica di S. Pietro.

Il 6 agosto dello stesso anno il vescovo di Lungro ha pubblicato un decreto di adozione della lingua parlata nella liturgia, orientamento confermato dall'Assemblea eparchiale di Lungro (1995-1996)² per gli Albanesi di Calabria.

4. Verso il futuro: Kuvendi i Arbëreshëvet (2004)

Mesha e Shën Janj Gojartit, Palermo 1964. Ernest Koliqi nella recensione di questa traduzione ha dato anche le informazioni essenziali per la fase di approvazione: "La traduzione albanese del testo greco è stata inviata per l'approvazione alla Sacra Congregazione per le Chiese Orientali che lo ha affidato per consultazione ed eventualmente per la revisione ad un gruppo di periti in materia. Le osservazioni di questi periti sono state esaminate, valutate ed inserite nel testo durante una riunione che ha avuto luogo nella Badia di Grottaferrata e a cui parteciparono Mons. G. Stamati, vicario generale dell'eparchia di Lungro, il Rev.mo p. Archimandrita Marco Mandalà per l'eparchia di Piana degli Albanesi, p. Teodoro Minisci Archimandrita della Badia di Grottaferrata e Papàs Eleuterio Fortino a nome della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (che poi la ha approvata). La presente traduzione è la prima ufficiale approvata dalla Congregazione per le Chiese Orientali. Sarà il testo liturgico comune delle Chiese italo-albanesi". Il prof. Koliqi ha aggiunto il seguente commento: "L'impresa parecchio difficoltosa di preparare un testo liturgico per l'uso popolare nelle località italo-albanesi, che si dispiegano dagli Abruzzi alla Sicilia, possiamo affermare che i traduttori l'hanno condotta felicemente in porto. Accogliendo dei vari dialetti le caratteristiche comuni hanno tradotto il testo liturgico greco in una parlata, viva e dignitosa". In tal modo – egli continua – "questa traduzione – in cui chiarezza e scorrevolezza di espressione concordano perfettamente con un tono piuttosto sostenuto di stile come si addice all'uso sacro del testo, - va ad allinearsi alle altre rimarchevoli opere della tradizione religiosa arbëreshe" (Ernest Koliqi, *Liturgia Hyjnore*, in "Shejzat", 1-3, XII, 1968, pp.129 – 130).

² L'Assemblea eparchiale della diocesi di Lungro ha confermato (art.120) il decreto nei termini seguenti: "La divina Liturgia sia celebrata in albanese e in greco; la lingua italiana nella liturgia viene adottata, tenuto conto delle particolari esigenze pastorali, nelle parrocchie italofone. In altri luoghi con l'autorizzazione dell'Ordinario (cfr. decreto di adozione della lingua parlata nella liturgia, del 6 agosto 1968, Mons. G. Stamati)". Integralmente il decreto di Stamati si trova in "Shejzat", nn. 7-12, XII, 1968, pp. 384-386.

Gli albanesi d'Italia per guardare al futuro organizzano un sinodo: il II Sinodo Intereparchiale (2004), Kuvendi i Arbëreshëvet, che si terrà nel 2004.

La convocazione era stata autorizzata dal Santo Padre nel 1994 e dal 1996 al 2000 aveva lavorato una Commissione antepreparatoria per indagare e formulare le tematiche sinodali. Queste risultano così determinate: *(Prologo) Contesto teologico e pastorale, La Sacra Scrittura nella Chiesa locale, Catechesi, Liturgia, Formazione del clero e alla vita consacrata, Diritto Canonico, Rapporti Interterritoriali, Rievangelizzazione, Missione, (Epilogo) Chiamati ad essere santi.*

Le sette commissioni, in cooperazione con la Commissione Centrale di Coordinamento, hanno preparato i progetti di schemi. Nel 2003 sono state indette le consultazioni delle Comunità locali interessando parrocchie, organismi ecclesiali, comunità religiose, associazioni cattoliche, circoli culturali.

Particolare importanza ha l'aspetto canonico, perché si dovrà elaborare il "Diritto particolare" della Chiesa bizantina in Italia. Gli Arbëreshë avranno così il proprio diritto canonico.

Il tema generale del Sinodo è "Comunione e annuncio dell'Evangelo", in uno spirito di rinnovamento spirituale ed ecclesiale nella linea della tradizione bizantina tenendo conto delle esigenze attuali delle comunità cristiane nel nostro tempo. Una sezione tratta della trasmissione della fede attraverso la cultura albanese.

Osservazioni conclusive

Dalla storia delle comunità albanesi negli ultimi tre secoli emerge una linea di crescita che si avvia verso la costituzione e il riconoscimento di una Chiesa *sui iuris* come prevede il nuovo Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. Si consolida così la tradizione della presenza della Chiesa cattolica bizantina albanese in Italia, offrendo un esempio storico della convivenza sullo stesso territorio di tradizioni culturali, linguistiche, etniche ed ecclesiali diverse nella piena e fraterna comunione (*Besa/Roma*).

ROMA: MADRE TERESA BEATA

Domenica 16 ottobre, in Piazza S. Pietro, davanti ad un'assemblea di fedeli di oltre 300.000 persone S.S. Giovanni Paolo II ha dichiarato *beata* Madre Teresa di Calcutta, albanese nata a Skopje. Durante la celebrazione eucaristica il Santo Padre ha proclamato liturgicamente e canonicamente la seguente formula:

"Noi, accogliendo il desiderio del Nostro Fratello Lucas Sirkar, Arcivescovo di Calcutta, e di molti altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei

Santi, con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che la Venerabile Serva di Dio Teresa di Calcutta d'ora in poi sia chiamata Beata e che si possa celebrare la sua festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno, nel giorno della sua nascita al cielo, il 5 settembre. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Alla celebrazione erano presenti il Presidente della Repubblica di Albania Alfred Moisiu, il Presidente della ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia e altre 18 delegazioni, tra cui Ibrahim Rugova della Kosova. Vi era anche una speciale delegazione albanese, ecumenica e interreligiosa, composta da cattolici, ortodossi, musulmani sunniti e bektashi. S.B. Anastas, Arcivescovo di Tirana e di Tutta l'Albania ha designato tre rappresentanti ortodossi, S.E. Joan Pellushi, metropolita di Korça e p. Lukë Aleksander Veronis; i rappresentanti della Comunità musulmana sunnita erano Haxhi Zylyfar Dervishi e Haxhi Bujar Mullahi; la Comunità bektasciana era guidata dal Capo del bektashismo mondiale Reshat Bardhi accompagnato da Kujtim Hadri Ahmataj, Subi Dedej, Pëllumb Bekir Kartoshi; i delegati della Chiesa cattolica erano S.E. Massafra, S.E. Rok Mirdita e Mons. Gjergj Dodë. La delegazione albanese era accompagnata da Mons. Eleuterio F. Fortino, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'unione dei Cristiani.

Tra i pellegrini erano presenti gruppi di albanesi provenienti dall'Albania, dalla Kosova, dalla Macedonia, dal Montenegro e da diversi paesi europei ed extra-europei dove vivono. Vi era anche un pellegrinaggio di 500 persone dell'eparchia di Lungro guidato dal vescovo Mons. Ercole Lupinacci e dal Vicario generale l'archimandrita Donato Oliverio. Alla fine il Papa ha salutato in albanese: "Përshëndes shtegtarët e gjuhës shqipe" - *Saluto i pellegrini di lingua albanese*" (*Besa/Roma*).

ROMA: MADRE TERESA UNA VITA AL SERVIZIO DEI POVERI

"Me gjak jam shqiptare; me nënshtetësi indiane. Përsa i përket besimit jam murgeshe katolike. Sipas thirrjes i përkas botës. Por zemra i përket plotësisht Zemres së Krishtit".

"Di sangue sono albanese. Di cittadinanza indiana. Di fede una suora cattolica. Per vocazione appartengo al mondo. Il mio cuore appartiene totalmente al cuore di Gesù". Così si presenta Madre Teresa.

Di conformazione minuta, ma di fede salda quanto la roccia, a Madre Teresa di Calcutta fu affidata la missione di proclamare l'amore di Gesù per l'umanità, specialmente per i più poveri tra i poveri.

Nacque da una famiglia albanese il 26 agosto 1910 a Skopje, città situata al punto d'incrocio della storia dei Balcani. La più piccola dei cinque figli di Nikola e Drane Bojaxhiu, fu battezzata Gonxha Agnes. L'improvvisa morte del padre, avvenuta quando Agnes aveva circa otto anni, lasciò la famiglia in difficoltà finanziarie. Drane allevò i figli con fermezza e amore, influenzando notevolmente il carattere e la vocazione della figlia. La formazione religiosa di Gonxha fu rafforzata ulteriormente dalla vivace parrocchia gesuita del Sacro Cuore, in cui era attivamente impegnata.

A 18 anni, lasciò la sua casa per entrare nell'Istituto della Beata Vergine Maria, conosciuto come "le Suore di Loreto" in Irlanda. Lì ricevette il nome di Suor Mary Teresa. Partì per l'India, arrivando a Calcutta il 6 gennaio 1929. Dopo la professione dei voti temporanei, venne mandata presso la comunità di Loreto a Entally, dove insegnò nella scuola per ragazze, St. Mary. Il 24 maggio 1937 fece la professione dei voti perpetui. Nel 1944 divenne la direttrice della scuola. Madre Teresa trascorse i venti anni della sua vita a "Loreto" con grande felicità.

Il 10 settembre 1946, durante il viaggio in treno da Calcutta a Durjeeling per il ritiro annuale, ricevette l'ispirazione, la sua *chiamata nella chiamata*. Nel corso delle settimane e dei mesi successivi, per mezzo di locuzioni e visioni interiori, Gesù le rivelò la sua sofferenza nel vedere l'incuria verso i poveri e le chiese di fondare una comunità religiosa, le Missionarie della Carità, dedite al servizio dei più poveri tra i poveri. Circa due anni di discernimento e di verifiche trascorsero prima che Madre Teresa ottenesse il permesso di cominciare la sua nuova missione. Il 17 agosto 1948, indossò per la prima volta il sari bianco bordato d'azzurro e oltrepassò il cancello del suo amato convento di "Loreto", per entrare nel mondo dei poveri. Il 7 ottobre 1950 la nuova Congregazione delle Missionarie della Carità veniva ufficialmente riconosciuta dall'Arcivescovo di Calcutta. Agli inizi del 1960 Madre Teresa iniziò ad inviare le sue sorelle in altre parti dell'India. Il Diritto Pontificio, concesso alla Congregazione da Paolo VI nel 1965, la incoraggiò ad aprire una casa in Venezuela. Ad essa seguirono altre fondazioni in tutti i continenti. A cominciare dal 1980 Madre Teresa aprì altre case in quasi tutti i paesi comunisti, inclusa l'ex Unione Sovietica, l'Albania e Cuba.

Per meglio rispondere alle esigenze dei poveri, fondò nel 1963 i *Fratelli Missionari della Carità*, nel 1976 i *Padri Missionari della Carità*. Formò i *Collaboratori di Madre Teresa* e i *Collaboratori Ammalati e Sofferenti*, persone di diverse confessioni di fede e nazionalità, con cui condivise il suo spirito di preghiera e il suo apostolato. Nel 1991 dette vita anche al *Movimento Corpus Christi per Sacerdoti*.

Numerose onorificenze le furono attribuite, a cominciare dal premio indiano Padmashri nel 1962 e dal premio Nobel per la pace nel 1979.

Durante gli ultimi anni della sua vita, nonostante i crescenti problemi di salute, continuò a guidare la sua Congregazione. Nel 1997 benedisse la neo-eletta Superiora Generale delle Missionarie della Carità e fece ancora un viaggio all'estero. Dopo aver incontrato il Papa Giovanni Paolo II per l'ultima volta, rientrò a Calcutta, dove morì il 5 settembre 1997. Le fu dato l'onore dei funerali di Stato da parte del Governo indiano. La sua tomba divenne ben presto luogo di pellegrinaggio e di preghiera per gente di ogni credo, poveri e ricchi, senza distinzione alcuna.

Per la sua diffusa fama di santità e per le grazie ottenute per sua intercessione, a meno di due anni dalla morte, il Papa Giovanni Paolo II permise l'apertura della causa di canonizzazione.

Una biografia precisa, documentata e ampiamente illustrata è offerta da *Lush Gjergji, Madre della carità*, Velar Editrice, 1990, pp. 218 (*Besa/Roma*).

ROMA: MADRE TERESA ICONA DEL BUON SAMARITANO

Il Santo Padre nell'omelia pronunciata durante la celebrazione per la proclamazione di Madre Teresa beata, le ha attribuito l'appellativo di "Icona del Buon Samaritano". Tra l'altro il Papa ha detto:

1. "Chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti" (Mc 10, 44). Queste parole di Gesù ai discepoli, risuonate poc'anzi in questa piazza, indicano quale sia il cammino che conduce alla *grandezza evangelica*. E' la strada che Cristo stesso ha percorso fino alla Croce; un itinerario di amore e di servizio, che capovolge ogni logica umana. Essere il servo di tutti.

Da questa logica si è lasciata guidare Madre Teresa di Calcutta, Fondatrice dei Missionari e delle Missionarie della Carità, che oggi ho la gioia di iscrivere nell'*Albo dei Beati*. Sono personalmente grato a questa donna coraggiosa, che ho sempre sentito accanto a me. *Icona del Buon Samaritano*, essa si recava ovunque per servire Cristo nei più poveri fra i poveri. Nemmeno i conflitti e le guerre riuscivano a fermarla.

Ogni tanto veniva a parlarmi delle sue esperienze a servizio dei valori evangelici. Ricordo, ad esempio, i suoi interventi a favore della vita e contro l'aborto, anche in occasione del conferimento del Premio Nobel per la pace (Oslo, 10 dicembre 1979). Soleva dire: "Se sentite che qualche donna non vuole tenere il suo bambino e desidera abortire, cercate di convincerla a portarmi quel bimbo. Io lo amerò, vedendo in lui il segno dell'amore di Dio".

2. Non è forse significativo che la sua beatificazione avvenga proprio nel giorno in cui la Chiesa celebra la

giornata missionaria mondiale? Con la testimonianza della sua vita Madre Teresa ricorda a tutti che la *missione evangelizzatrice della Chiesa passa attraverso la carità*, alimentata nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio. Emblematica di questo stile missionario è l'immagine che ritrae la nuova Beata mentre stringe, con una mano, quella di un bambino e, con l'altra, fa scorrere la corona del Rosario.

Contemplazione e azione, evangelizzazione e promozione umana. Madre Teresa proclama il Vangelo con la sua vita tutta donata ai poveri, ma, al tempo stesso, avvolta nella preghiera. (Si tralasciano i punti 3 e 4).

5. *"Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la propria vita in riscatto per molti"* (Mc 10, 45). Madre Teresa ha condiviso la passione del Crocifisso, in modo speciale durante lunghi anni di *buio interiore*. E' stata, quella, una prova a tratti lancinanti, accolta come un singolare *dono e privilegio*.

Nelle ore più buie ella s'aggrappava con più tenacia alla preghiera davanti al SS. Sacramento. Questo duro travaglio spirituale l'ha portata ad identificarsi sempre più con coloro che ogni giorno serviva, sperimentandone la pena e talora persino il rigetto. Amava ripetere che la più grande povertà è quella di essere indesiderati, di non avere nessuno che si prenda cura di te.

6. *"Donaci, Signore, la tua grazia, in Te speriamo!"*. Quante volte, come il Salmista, anche Madre Teresa nei momenti di desolazione interiore ha ripetuto al suo Signore: *"In Te, in Te spero, mio Dio!"*.

Rendiamo lode a questa piccola donna innamorata di Dio, umile messaggera del Vangelo e infaticabile benefattrice dell'umanità. Onoriamo in lei una delle personalità più rilevanti della nostra epoca. Accogliamone il messaggio e seguiamone l'esempio (*Besa/Roma*).

ROMA: MADRE TERESA UNA CRISTIANA

Al concerto di domenica 19 ottobre 2003 in onore di Madre Teresa, il Presidente della Repubblica di Albania, Alfred Moisiu, aveva messo in grande rilievo il significato spirituale e sociale di Madre Teresa per tutti gli Albanesi, dovunque essi vivano.

La Radio Vaticana e altri mezzi di comunicazione hanno chiesto a Mons. Eleuterio F. Fortino un commento sulla fonte di ispirazione della vita di Madre Teresa in relazione al suo modo di agire caritatevole "al di là di ogni distinzione religiosa, razziale, sociale". Egli si è riferito all'affermazione di Madre Teresa che diceva di sé di essere "di fede una suora cattolica". La sua fonte di ispirazione quindi è la fede cattolica, l'Evangelo di Gesù Cristo. E' questa ispirazione profonda che l'ha aperta al prossimo. E il prossimo è colui che si incontra per strada, senza scelta. Come il samaritano che incontrò un giudeo, un uomo di un'altra

religione, che si trovava nel bisogno. L'ispirazione di Madre Teresa è profondamente religiosa e non è di derivazione umanistica, senza negare nulla alle opzioni del sano umanesimo. Bisogna salvaguardare l'autenticità cristiana di Madre Teresa, evitando di ridurla ad un'espressione di un benefico volontariato sociale. Molti commenti nei *Media* di questi giorni sembrano essere proprio espressione di una visione secolarizzante" (*Besa/Roma*).

ROMA: MADRE TERESA LA RIVINCITA DEGLI ALBANESI

Il giornalista Paolo Conti ha scritto sul "Corriere della Sera" (20 ottobre 2003, p.8) un articolo con il titolo "La rivincita degli albanesi, la festa delle missionarie" sul giorno della beatificazione di Madre Teresa. Ne riportiamo alcune parti:

Il giorno della beata Madre Teresa riempie piazza S. Pietro di quattro colori: il rosso e il nero della bandiera albanese, il bianco e l'azzurro del sari delle Missionarie della Carità. E' la domenica dell'orgoglio albanese, di un popolo incatenato all'immagine della disperata immigrazione di massa verso le coste italiane negli anni novanta. Oggi si sono organizzati a gruppi sotto giganteschi vessilli rosso fuoco, dominata dall'aquila bicipite dell'eroe nazionale Skanderbeg. E sono fieri di essere ciò che sono.

Hanno un nuovo simbolo da festeggiare, una beata cattolica. Dice Niasi Jakolli, 62 anni, meccanico a Milano, in Italia da tredici anni, un figlio laureato in ingegneria a costo di mille sacrifici: "Noi albanesi non siamo come veniamo descritti. Ecco qui, lavoriamo sodo. E ora Madre Teresa rappresenta in tutto il mondo una spiritualità straordinaria". Accanto a lui Isufaj Islam, altro immigrato a Milano sui sessant'anni: "Io sono musulmano, di cognome mi chiamo Islam, ma lavoro alla Caritas di Milano. Prego Madre Teresa e porto questo nel portafoglio". E tira fuori la riproduzione di un'icona ortodossa, simile a quelle dipinte in Albania dal grande Onufri. Sheptim Qesja, 55 anni, fa parte dello stesso gruppo lombardo Italia-Albania: "Per anni il comunismo ha cercato di negare la sua esistenza. Ma se Dio vuole eccoci qui". Sono in tanti, tra gli albanesi, a ricordare il 1992, quando Madre Teresa tornò in un'Albania libera dal comunismo e si inginocchiò a Scutari nell'ex cattedrale trasformata da Enver Hoxa in palazzo dello sport. C'erano ancora i camion, era un cantiere appena aperto per ripristinare la chiesa. Ma per lei era già la vecchia cattedrale.

E' anche la domenica delle Missionarie della Carità, in massima parte indiane, filippine, pakistane. Incarnano il crescente fenomeno culturale e religioso del nuovo millennio: vengono dalle antiche terre di missione e nel 2003 testimoniano la loro fede in un'Italia sempre

più laica e scristianizzata. La terra di missione ora è qui. Una suora indiana bassa e tonda (“niente nomi!”) guida un gruppo di anziani ospiti della casa napoletana in via Marco Rocco di Torrepadula. Risponde con un costante sorriso e un italiano fantasioso: “Siamo cinque suore. Assistiamo ogni giorno quaranta, cinquanta persone bisognose. Cosa facciamo per loro? Tutto: lavare, mangiare, dormire, curare”. Accanto a lei una lunga fila di portatori di handicap accuditi da volontari di S. Giovanni in Persiceto vicino Bologna. Ma sono solo due casi tra i mille possibili. E’ una gioia umile (...). Solo poveri, dimenticati. I veri ultimi. Tremila di loro hanno il posto d’onore in prima fila e sono invitati a pranzo dal Papa nell’aula Paolo VI delle udienze. Ciò che resta della voce di Giovanni Paolo II ha comunque il potere di infiammare i trecento mila in piazza. Coretti di “Gio-vanni Pao-lo” sono ritmati da cinque applausi brevi, come si fa coi divi rock (...). Alle 10,16 un Papa stremato proclama beata Madre Teresa. Dalla loggia delle Benedizioni si svela la sua immagine sorridente. La piazza esplode in un boato. E un’immensa bandiera albanese copre metà dell’emiciclo destro (*Besa/Roma*).

TIRANA: FESTA NAZIONALE IN ONORE DI MADRE TERESA

Il Parlamento albanese ha dichiarato che il 19 ottobre, giorno della beatificazione di Madre Teresa, d’ora in poi sarà *Festa Nazionale*. All’aeroporto di Tirana è stato cambiato il nome in “Aeroporti Nëna Teresë”. E’ questo un apprezzamento di tutto il popolo albanese (musulmani, ortodossi, cattolici e non credenti). Chi ha promosso questa iniziativa ha inteso mettere in rilievo i valori etici e la solidarietà come componente della ricostruzione democratica del Paese. Inoltre era questo desiderio esplicito del Presidente della Repubblica, Alfred Moisiu: restituire Madre Teresa al suo popolo di origine. Circa la beatificazione il Presidente ha dichiarato alla rivista italiana “30 Giorni” (n. 10/2003): “Tutti gli albanesi sono orgogliosi di avere molto presto la prima santa albanese. Madre Teresa, il simbolo dell’umanesimo, dell’aiuto e della speranza. Madre Teresa è l’albanese con il cuore grande che, con il suo impegno in aiuto dei poveri, ha ottenuto il rispetto di tutto il mondo...(La beatificazione) è un evento grande per la Chiesa cattolica, per la Santa Sede, e per tutti gli umanisti ed i religiosi. In particolar modo è un evento storico per gli albanesi e per l’Albania, è una festa nazionale ed un sostegno, morale, dalle dimensioni straordinarie”.

Sabato 25 ottobre ha avuto luogo nella nuova cattedrale di s. Paolo un concerto di musica classica con interventi sulla figura di Madre Teresa, organizzato dall’arcivescovo Mons. Mirdita.

Vi ha preso parte S.B. Anastas, arcivescovo di Tirana e di tutta l’Albania, Primate della Chiesa ortodossa.

Era presente un numeroso pubblico, tra cui gli arbëreshë Mons. Eleuterio F. Fortino, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell’unione dei Cristiani e Don Pasquale Ferraro coordinatore nazionale per conto della CEI dei gruppi albanesi cattolici latini in Italia (*Besa/Roma*).

TIRANA LITURGIA NELLA CHIESA ORTODOSSA

La domenica mattina vi è sempre grande movimento festivo attorno alle Chiese, sia cattoliche che ortodosse, a Tirana. La domenica 26 ottobre 2003 attorno alle Chiese cattoliche vi era il movimento *del popolo di Madre Teresa*. Sono orgogliosi i cattolici albanesi di questa beata che il mondo festeggia.

Grande via vai è anche nelle vicinanze della cattedrale ortodossa. Presiede la Divina Liturgia S.B. Anastas, arcivescovo di Tirana e di tutta l’Albania. La Chiesa è stata restaurata con belle linee architettoniche, con iconografie accurate, opera di artisti greci. L’iconostasi in legno finemente intarsiato, con le icone canoniche del Cristo e della Theotokos con diversi santi nel livello detto “locale” che copre l’intera larghezza della Chiesa. Al livello più alto le 12 feste maggiori dell’anno liturgico, al centro l’Ultima Cena. La chiesa è stipata di fedeli, molti i giovani. Un coro misto, ben amalgamato canta la grande doxologia. Di tanto in tanto il M^o che dirige si rivolge verso la gente per incoraggiarla a cantare insieme. L’arcivescovo è circondato da quattro sacerdoti e quattro diaconi concelebranti. La liturgia naturalmente è cantata in albanese. Il modo dei canti è quello bizantino ed il ritmo quello greco, ben adattato. L’arcivescovo canta le sue parti con voce piena e ben modulata. Durante gli *irinika* e le antifone ha avuto luogo una benedizione particolare: un grande gruppo di genitori con bambini in braccio, ma anche giovani e adulti, l’uno dopo l’altro si recavano davanti all’arcivescovo che benediva singolarmente ciascuno. Questi avrebbero partecipato alla comunione eucaristica. Il Vangelo è stato portato dal diacono sull’ambone in processione liturgica con *lambaduchi ed exaperiga* e proclamato in modo lento e pienamente comprensibile. L’assemblea era attenta, coinvolta. Era evidente l’azione catechetica precedente. Un miracolo se si pensa a mezzo secolo di oscurantismo comunista e di aperta e latente persecuzione. Una domenica splendida a Tirana quella del 26 ottobre (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA PREPARAZIONE DEL II SINODO

Giovedì 9 ottobre 2003, si è tenuta a Grottaferrata, ospite del Monastero, la sessione della Commissione Centrale di Coordinamento con i Presidenti e Segretari di Commissione per la preparazione del II Sinodo Intereparchiale. La sessione è stata aperta con la preghiera diretta dal Rev.mo Archimandrita p. Emiliano, egumeno esarca del monastero.

1. Sono seguite le comunicazioni del Presidente, Archimandrita Eleuterio F. Fortino. Egli ha sottolineato l'importanza dell'incontro per concordare **i criteri da tenere presente nell'analisi delle reazioni delle Comunità locali** alla "Bozza" pre - sinodale e per la loro rielaborazione. Egli **ha ringraziato** tutti coloro, comunità o singole persone, che hanno studiato i testi e hanno inviato le loro reazioni alla CCC. Ha **richiamato tutti alla responsabilità** che ciascun membro delle nostre Comunità ha di fronte alla Chiesa. E poiché il tema del Sinodo è "Comunione e annuncio dell'Evangelo", ha indicato la responsabilità che ciascuno - in particolare operatori pastorali e i membri delle Commissioni sinodali - ha di fronte all'Evangelo. Infine ha **ricordato il millennio del Monastero** di cui hanno avuto inizio le celebrazioni con un convegno sui rapporti con la Chiesa ortodossa rumena. Vi hanno partecipato anche due vescovi rumeni ortodossi con 30 monaci egumeni di vari monasteri della Romania. Al Convegno ha preso parte il Presidente della CCC.

2. E' stato esaminato il progetto elaborato dalla CCC sui "**Criteri per la revisione dei progetti di schemi pre - sinodali**". Con l'apporto dei Presidenti e dei Segretari sono stati precisati alcuni aspetti e accolte nuove proposte integrative. Il criterio di fondo rimane quello già stabilito secondo cui le singole proposte devono essere in *consonanza con il Magistero* e devono *rispondere ai bisogni reali* delle nostre Comunità. Sono stati messi in particolare rilievo alcuni punti:

- a) Attenzione alla richiesta del Concilio Vaticano II, e del Decreto di Indizione del Sinodo, per la **salvaguardia** dell'autenticità delle tradizioni;
- b) Avere in vista l'**organico progresso** per eventuali innovazioni;
- c) Controllare con accuratezza la precisione dei **riferimenti biblici e bibliografici** nella formulazione delle varie proposte;
- d) Dare alle proposte il **fondamento teologico o pastorale** e curare che la **formulazione** abbia una parte di carattere normativo - canonico, quando necessario.
- e) Coordinare **i diversi aspetti** che una tematica può avere in sezioni diverse (catechetica, liturgica, canonica).

3. Si è discusso il progetto di "**Regolamento del Sinodo Intereparchiale**" circa la "Presentazione degli schemi al Sinodo; procedure per la discussione e per la votazione, revisione dei testi sulla base dei "placet juxta modum", votazione della nuova versione per la richiesta di approvazione alla Santa Sede". Si sono raccolti suggerimenti integrativi. Il progetto è stato presentato dall'Archimandrita Oliverio.

4. Ai Presidenti di Commissione sono state distribuite le "**Reazioni**" alla "**Bozza**" ricevute dalla CCC dalle Comunità locali. Le Commissioni dovranno far pervenire alla CCC **i testi degli schemi riveduti entro il 9 dicembre** p.v.

5. La CCC è convocata per una sessione di lavoro a Roma **giovedì 13 novembre 2003** (Besa/Roma.)

PITTSBURG: TESTI CATECHETICI CATTOLICI BIZANTINI NEGLI USA

Le Chiese cattoliche bizantine negli Stati Uniti che fanno parte dell'*ECDD (Eastern Catholic Diocesan Directors)*, associazione dei Direttori Diocesani Cattolici Orientali, hanno pubblicato in lingua inglese una serie di volumi per le varie parti del catechismo, con una impostazione discorsiva facilmente leggibile e comprensibile. Si tratta di sussidi essenziali per la catechesi. Sono approvati dai vescovi delle singole eparchie. Diamo l'elenco con una breve indicazione del contenuto:

1. **Delizie Inesauribili, I santi misteri nelle Chiese bizantine.** Introduzione alla vita sacramentale con la presentazione dei sacramenti, del loro significato liturgico, delle implicazioni spirituali ed etiche, pp. 152.
2. **Con occhi di fede, Un'introduzione alla teologia orientale.** I temi dogmatici principali della teologia orientale espressi nel Credo di Nicea, nei padri della Chiesa e nei testi liturgici, pp. 104.
3. **Il volto di Dio, Un'introduzione alla spiritualità orientale.** Synopsis, facile alla lettura, dei temi dottrinali dietro la spiritualità cristiana orientale. Dell'Arcivescovo Joseph Raya, pp. 220.
4. **Vita e Liturgia, Un'introduzione alla liturgia orientale.** Presenta lo spirito delle Chiese bizantine sul culto liturgico, i ruoli, i cicli e le strutture dei servizi, pp. 81.
5. **Un corso d'acqua viva, Un'introduzione alla Tradizione Sacra.** Il senso della Tradizione per il cristianesimo orientale come voce dello Spirito Santo che dimora nella Chiesa, pp. 100.
6. **Mostrare di essere Santo, Un'introduzione al pensiero morale del cristianesimo orientale.** Etica cristiana a partire dalla comprensione orien-

tale della nostra creazione a immagine e somiglianza di Dio, della riconciliazione in Cristo e dello Spirito Santo che rimane, pp. 88.

7. **L'Antico Testamento**, *Una prospettiva bizantina*. Il testo ed il canone dell'Antico Testamento greco, con accento posto sugli elementi principali usati regolarmente nella liturgia bizantina, pp. 238.
8. **Fino ai confini della terra**, *Aspetti della storia della Chiesa cattolica orientale*. Pietre miliari nella storia della Chiesa dai primi secoli fino alle questioni attuali, pp.100.

Nell'introduzione del volume "Delizie inesauribili" si scrive: "La catechesi fa parte dell'attività della Chiesa, della missione educatrice del Corpo di Cristo. Il materiale catechetico, come l'iconografia od il canto liturgico, si sforza di parlare della Tradizione della Chiesa. Le opinioni, le percezioni e le esperienze dell'individuo diventano significative proprio perché personalizzano la Tradizione e ne danno testimonianza nel mondo contemporaneo". Eventuali richieste dei volumi possono essere indirizzate a: **God With Us Publications** P.O. Box 99203 – Pittsburgh, Pa 15233 – USA (*Besa/Roma*).

FIRMO MOSTRARE L' INVISIBILE

Nel corso dell'estate firmense del 2003 è stata allestita nella sala grande dell'ex convento dei domenicani una mostra dell'iconografo *Ivan Polverari*.

Durante lo svolgimento della mostra, si sono tenute due conferenze: la prima riguardante la presentazione del libro "*Iconografia Neo-bizantina nell'Eparchia di Lungro*" della Dr. Daniela Moccia Filippo, la seconda aveva come tema "*l'iconografia bizantina oggi, tra Oriente e Occidente. Senso e messaggio*". Tra i vari relatori era presente l'iconografo Ivan Polverari, al quale *Paolo Cozzolino* ha rivolto alcune domande sul tema trattato nella conferenza.

Che importanza riveste, per lei, l'icona nella tradizione occidentale?

Enorme, dobbiamo ricordare che l'arte liturgica fino a Giotto era comune tra Oriente e Occidente, anche se ormai si era consumato lo scisma.

La riscoperta dell'iconografia oggi è un segno dei tempi anche se non di rado viene ostacolata, presso di noi latini, perché non capita sufficientemente.

Come potrà tornare ad essere, l'icona, patrimonio anche occidentale?

Iniziando a ricercare nella nostra arte medioevale, che era legata ancora ad una unità teologica comune e che parlava il linguaggio della Chiesa Indivisa, nonostante la dolorosa frattura che avrebbe portato

all'incomprensione e alla diffidenza reciproca (*Besa/Roma*).

TETOVO – MACEDONIA PREMIO LETTERARIO A KATE ZUCCARO

Dal 16 al 19 ottobre si è tenuta a Tetova (Macedonia) la Manifestazione Letteraria Internazionale "*Ditët e Naimit*" (*Le giornate di Naim*), intitolata al poeta Naim Frashëri, uno dei maggiori rappresentanti della Rilindja (Risorgimento) Albanese che portò alla proclamazione dell'indipendenza dell'Albania (Valona, 28 novembre 1912). La Manifestazione, diretta con ammirevole dedizione da Shaip Emërllahu e giunta alla sua settima edizione, intende valorizzare e far conoscere fuori dai confini delle aree albanofone la figura del grande Poeta, additando ad esempio la sua particolare visione del mondo, che, ispirata ai principi del Bektashismo, promuove la tolleranza e la fratellanza tra gli uomini, i popoli e le religioni, in armonia con la Natura e la Divinità. La Manifestazione, fa convergere a Tetova poeti provenienti da Paesi diversi, chiamandoli a declamare i propri versi davanti ad un pubblico inaspettatamente numeroso ed interessato.

L'edizione di quest'anno ha visto alternarsi sul palco, nel corso di tre serate di letture, poeti provenienti dalla Macedonia (albanesi, tra cui Murat Isaku, macedoni, arumeni), Kosova (tra gli altri, Enver Gjergjeku e Din Mehmeti), Albania (Sadik Bejko ed altri), Serbia, Bulgaria, Romania, Croazia, Polonia, Grecia, Italia, Svizzera Italiana, Svezia, Tunisia, Germania, Martinica.

Tra i partecipanti albanesi erano presenti per la prima volta anche gli arbëreshë, rappresentati da Kate Zuccaro e Mario Bellizzi, che sono stati accolti con particolare entusiasmo dagli intellettuali e dal pubblico. La prolusione sulla figura di Naim Frashëri, che apre tradizionalmente la Manifestazione, è stata affidata quest'anno al Direttore dell'Accademia delle Scienze d'Albania, prof. Jorgo Bulo. Nel corso della serata conclusiva, sono stati consegnati i premi che la Direzione assegna ogni anno a poeti che, pur appartenendo a culture diverse, si distinguono per una particolare affinità allo spirito naimiano. Tra i premiati di quest'anno, anche la poetessa arbëreshe Kate Zuccaro, alla quale è stato assegnato il premio "*Qiriu i Naimit*" - *La candela di Naim* (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

162

L'EUCARISTIA E LA VITA IN CRISTO SECONDO IL CABASILAS

1. Comunione al Corpo di Cristo. “La mensa – la partecipazione alla Tavola eucaristica - è il culmine della vita; giunti qui non ci mancherà più nulla alla felicità che cerchiamo. Essa non ci dà soltanto la morte ed il sepolcro e la partecipazione ad una vita migliore, ma Lui stesso, il Risorto; non più i doni dello Spirito, per quanto grandi si possano ricevere, ma lo stesso benefattore, il Tempio stesso su cui è fondato tutto l’universo dei doni” (Cabasila, *La vita in Cristo, Libr. IV, cap. I, 581a*). L’eucaristia è il culmine (*tò péras*) della vita. Il battezzato cresimato in essa raggiunge la pienezza della iniziazione cristiana. Il Cabasilas spiega: “Quando (il Signore) conduce l’iniziato alla mensa e gli dà in cibo il proprio corpo lo trasforma internamente e lo muta nella propria sostanza...L’Eucaristia è l’ultimo dei misteri (sacramenti); oltre l’Eucaristia non vi è nulla a cui tendere” (*Ibidem*). L’intero svolgimento della vita seguente non sarà altro che vivere le conseguenze per la progressiva crescita fino a raggiungere la misura di Cristo, in Lui incorporati e a Lui assimilati.

2. Assimilazione. Per far comprendere questo processo di assimilazione il Cabasilas usa una serie di immagini del mondo sensibile: “Non accogliamo nell’anima un raggio o una luce, ma il Sole stesso, così da abitare in Lui, essere inabitati da Lui e divenire un solo spirito con Lui. E l’anima e il corpo e tutte le potenze immediatamente diventano spirituali, perché l’anima all’anima, il corpo al corpo, il sangue si mescola al sangue” (*Ibidem, 583d*).

L’immagine del “mescolamento” viene usata ripetutamente tanto a livello intellettuale quanto fisico con un forte realismo sacramentale: “La mente di Cristo si mescola (*symmixei*) alla nostra mente, la volontà alla volontà, il corpo al corpo e il sangue si fonde (*kerasthênai*) al sangue” (*Lib. IV, cap. I, 584d*). Si stabilisce una comunione non soltanto di pensiero e di volontà, ma corporale, una comunione vitale sulla scia della dichiarazione paolina: “Non vivo più io, ma vive in me Cristo” (Gal. 2,20). Il Cabasilas cita questo testo. Di conseguenza egli può affermare: “Qui è l’ultimo termine di ogni desiderio, in esso conseguiamo Dio e Dio si congiunge a noi con l’unione più perfetta” (*Ibidem, 585b*). Catecheticamente come conclusione si rivolge al lettore: “Quale unione, infatti, potrebbe essere più assoluta di questa, per cui diventiamo un solo Spirito con Dio”?

3. L’uomo è deificato. La vita nuova in Cristo è questa comunione con Dio attraverso la partecipazione all’Eucaristia in cui ci assimiliamo a Cristo stesso. A questo punto il Cabasilas ripete una formula patristica – di S. Ireneo, di S. Atanasio, ecc. - : “Si fa uomo e l’uomo è deificato” (*Ibidem, 593a*). Il Verbo Incarnato “si fonde così perfettamente alla natura assunta, che proprio rendendoci quella carne e quel sangue che ha preso da noi, ci comunica se stesso”.

In questo processo di deificazione per assimilazione, il Cabasilas annovera la dimensione fisica (corpo e sangue), la dimensione intellettuale e quella volitiva. Ciò è possibile a causa dell’incarnazione, per l’unica persona di Cristo in due nature. “Così, in quanto uomo si unisce e si fonde agli uomini con i fratelli della sua stirpe e, in quanto Dio, ha il potere di elevare la natura umana, di darle vita e di assumerla a sé” (*Ibidem, 593b*).

L’evento è misterioso, ha qualcosa della stessa ineffabilità di Cristo, Verbo Incarnato, vero Dio e vero uomo. Il Cabasilas cerca di farsi capire: “Il Cristo si riversa in noi e con noi si fonde, ma mutandoci e trasformandoci in sé come una goccia di acqua versata in un infinito oceano di unguento profumato”. La goccia di acqua, essa stessa, si trasforma in unguento. Aggiunge il Cabasilas: “Questo unguento può produrre in coloro che lo incontrano tali effetti: Non li rende semplicemente profumati, non solo fa loro respirare quel profumo, ma trasforma la loro stessa sostanza nel profumo di quell’unguento che per noi è effuso” (*Ibidem, 593c*). Qui egli cita la parola di S. Paolo: “Siamo il buon odore di Cristo” (2 Cor. 2,15).

Il dinamismo della trasformazione è in senso contrario al metabolismo nel corpo umano. Il cibo mangiato viene trasformato nel corpo. “Qui accade tutto il contrario. E’ il pane di vita che muove chi se ne nutre, lo trasforma e se lo assimila. Siamo noi ad essere mossi da Lui e a vivere della vita che è in Lui, grazie alla sua funzione di testa e di cuore (del corpo che è la Chiesa)” (*Ibidem, 597b*).

4. “Questo mistero è grande”. In tale contesto il Cabasilas cita questa parola di Paolo, in relazione all’unione dell’uomo redento con Dio (*Ibidem 593d*). “Tale potenza e grazia ha il convito negli iniziati se vi accediamo puri da ogni malizia” (*Ibidem, 593d*). La Chiesa in ogni tempo ha attirato l’attenzione sulle disposizioni per poter accedere all’eucaristia “con amore e timore”. La liturgia al momento della comunione fa cantare l’inno della “cena mistica” in cui il fedele dichiara: “Non ti darò un bacio come Giuda”, e nello stesso tempo domanda: “Rendimi partecipe del tuo mistico convito”, conscio di aver sentito bene la parola di Cristo che dichiara che il suo corpo “è spezzato per la remissione dei peccati e per la vita eterna” (*Besa/Roma*).

Roma, 8 novembre 2003